



Spirito Santo che da Ciel descendi
 Scaldando el cor de la beata croce,
 * E violentemente el rapì, e prendi,
 Come puo' esser c' al suono d' una voce
 Legente Christiane tucte quante
 Si faccian d' uno andar tanto veloce,
 Che la terra calcando con le piante
 Ell' acqua po' fendendo con le nauì
 E l' aier col fanellito spirante,
 40 E l' gl' affecti del fuoco tanto grai
 Non temendo né ferri né la morte
 Né la ferocità de' i turchi e prauì?
 * Ma ciaschun col voler costante e forte
 Lasciandò'l padre, i filguli, e nepoti,
 15 E la mogliera, l'amicho, e'l consorte,
 E fanti noti de cui non son noi;
 * Poimagiur di terre, e de Castelli,
 Possessione, luochi à lor diuotì

Da-

non

fuori

e' nepoti

fanti

Lasciano, e portan sol che basti ad elli,
 E non dimandan de la via riscosa,

20

Né di tempesta che fonda Vascelli,

Che solgion far la gente paurosa,

Ma cantando, e mostrando quel dillecto.

E quella vigoria litiosa

Che s' elglie a' esse vento Machometto

25

O si fosser tornate à casa loro

Come desian tornar senza difetto.

A me, che intende di questo lauoro,

Spirito dire al quanti versi,

Dammi gratia che sia del tuo tesoro;

E non guardare a' miei pechati auersi.

30

Ma fà di me come fai de lo spino

Che sono ei fiore a le spine diuersi;

E s' elglie a' en ch'io dica con latino

Che sia piacer de' gl' audienti forse

Troppo più gente prenderà'l camino.

Che tu sai bene che Moise soccorse

Colle parole al popol desuiato

Et tuco del concepto primo el torse.

Orà comincio col segno beato

* E dico che nell' anno di Dio mille

Trecento sette poi che fu chiamato

Avarato,

H 2

SK-

116 DI BOSONE D' EUGENIO.

Surfer di guerra picciole fauille
Tra l'isola di Rode, e di Turchia
Robando lengnè e tentando le ville,
Bem Ch entra loro Masser mercancia
Ciaschuno staua pur coll' archo teso
Sentendo dico alquanto de resia.
Poi cresce tanto quisto foco accèso
Che non vogaya lengno Venetiano
Da Nigroponte che non fosse prelo
E menato auantè a Morbasiano
E ciaschun morto con si facto estratio
Che per vergogna taccio, e non lo spiano;
Ma po en tempo de picciolo el patio
Si grande uccision de Christian ferno
Che ancho se houella del disfatio.
Li Venetian su'l cominciar del verno
Portar lo gridò puoi fin a Vingnone
E longne cosa fu messa in quaterno.
E quìe nacque alchuna questione
Dicendo non sùgian lo can che dorme
Che potram pègorar la conditione;
Che quella piaga e pur de gente enorme
E d'infedeli, e di Machometane
E di persone assai da noi difforme

Desi

che 'ntra

denance

puoi

quilla

DI BOSONE D' EUGENIO. 117

Temesse che non faccian come cane
Che un foccorrel' altro quando morde
E fassi presso ben che sien lontane,
E se le volglie loro gran concorde
Tropo auerem che far considerando
A quante cet' artiran le corde,
Perché più che sei mese caminando
Troy el gran cane singnor del Charai
Do se si portallor mai non tornando;
Se da trauerlo d'altra banda vai
Troy beh el Singnor del Dali
Che lor poter quà non se ppe mai,
E non cognoschon quel che disse Eli,
Poi he l'Imperador de Trepezonda
Ch se calla a quil che vol passar deli,
Se del Soldan che di potere abonda
Dir si volesse el parlar verria meno;
Si par che pur si dir altrui confonda.
Se dietro torne, e pense del veleno
Di Persia, di Siria, e de la Tana
Et de gli altre, ch' al viuer non han freno,
Melghe tacer, che dir ch'en mente sana
Gienera el pensier confusione
Si è infinita quilla gente vana.

H X

Posta

118 DI BIONE D' EUGVBO.
 Poscia ch'èbe eschiarato suo sermone
 * El Papa tenng'n altro concessoro
 De tucti Chierici ch'erano a Vignone.]
 Et in concordia tucti quanti fuoro
 * Ch'el Patriarcha, e Martin Zaccaria
 Et Piero Zeno fusse capo colloro
 Dello Spedale el mastro se dicia
 * De seruir con galee assai armate;
 E ch'el moister subito la via.]
 95 Andarui, et hebbor di male derrate,
 Fuoro in Efode, e le Smirre ochuparo
 Dou' il glie auie molte gente asenbrate.]
 Nel dì de Santo Antonio se n'andaro,
 * El Patriarcha volea dir la messa
 100 Di fuor non prouidendo de riparo.]
 Li turchi collor gente dura, e spessa
 * V'andaro adosso, et uciser i tucti
 Si ch' allor fu ogni cosa demenata.]
 Della nouella a Vignon fuor gran luttu,
 * Quiui pensar di mandar riparo
 110 Col cor dolgioso, e co gli occhi en sciutti.
 Troppo si vuol più dolce a tanto amaro;
 * Però comincio, e chusimel dir vero,
 Et abbia pur chi vol molcsto, o caro.]
 Pac-

co loro.]

co llor

dimesa

con non

schia me il

abbia il

DI BIONE D' EUGVBO.
 119 * Faccia il Papa uniro con l'Impero
 115 El pona giu la virtù de la lancia
 M'le chiaue che lascio San Piero,
 Et impona silentio al Rè di Francia
 Si che se pose col Rè d'Inghilterra.
 120 Che non è cosa da mettere in ciancia.]
 * E la Trinacria che mantien la guerra
 Col gioene che venne d'Ungaria
 Posin tra loro, e terminin la terra.]
 125 Intendano all'offese de Turchia
 Che ci sirà che fare a la difesa
 Tra barbari in creti, e Romania.]
 * Lo Rè di Spangna ch'è la volgia accesa
 Poi ch'è be la zinzerà incontro i mori
 Intenda al Rè d'igarbo far l'offesa.]
 130 * Quil d'Ongaria bem che luntan dimori
 A pur de l'infedeli d'intorno intorno
 Collo Boemo costante sechori.]
 * In Cipri i greci, et anglar mi ritorno
 Che de la fede sollezzan chon noi,
 135 Pria che la sete sia suone lo corno.]
 * Ora mi vol gliu Santo Padre a voi
 E dico che l'offesa di Raona
 Coll'altro Re poniate a miglior loi.]
 Pac-

H 4

120 DI BIONE D' EUGENIO.

*Perché per l'universo si ragiona
Che se può fare el ben per modo tale

*Mettete el freno a quel de lo spedale
Ella moneta che suona nascosta
Passa vogando el male, e barra l'ale.

*Non è chara la cosa se non chosta,
A chi ricche ponete l'imposta,
Chè troppo è meglio ch'entrare alla guasta;

Forse semerà la furia loro
Che spesso l'abondanza adasta;
Poi quattro, o sei del vostro conestoro

Con molta moltitudine de Prelate
Vadano, e chi non va vi mandi loro.
Li procer puoi di questa nostra fede

*L'ite che stanno sempre mai in plate
O di volere, o no, vi sien mandate.
Che li tiranni ch'anno Italia morta,
Andassero là se nullo in Xpo crede.

*De le Città congiunti ch'el fructo ne porta
Parte hauesser del pieno; e della crosta
Or chetendiam di partir questa torta.

140

DI BIONE D' EUGENIO.

*E i popolar ch'a tirannia s'accosta
Sarebbe ben ch'andasser per fauere

*Or o' io fodistatto el mio volere
E dato quil consiglio, ch'io darei
Pur per me stesso s'auess'el potere.

*Però fingore e di buone e di rei,
*Spirito Santo, che l'anima escaldi,
Da la tua parte come dei,

Fai li spiriti nostri tanto faldi
Che noi posiam diffenderle, et offendere
A i turchi che se mostran tanto baldi.

*E se i cristian non ce vorranno espendere
Piaciate per mercé che la tua mano
Sopra lor debbie con vendetta estendere

Sì che sia noto a tutto el geno humano.

165

170

DEL